



LE PASTIGLIE DEL CIELO

BRUFOLO, UN GATTO POLIGLOTTA E GENOANO, IL MARE

due fiabe di

Bruno Marengo

con versi di

Edoardo Firpo, Giuliano Meirana, Gianni Rodari

con contributi di

Giosiana Carrara, Sergio Giuliani, Paco Vescovi

illustrazioni di

Elisa Traverso Lacchini



IL RISVEGLIO DELLA FAVOLA

presentazione di Sergio Giuliani

Sarà perché il terremoto delle abitudini e della prossimità con gli altri ci ha resi tanto meno "realistici" e un poco sognatori, siamo rientrati nel box dei bambini e abbiamo ripreso (l'aveva fatto, anni ed anni fa, Italo Calvino, da par suo) la fantasia e lo stile del narrar per favola. Non poteva esimersi da questo tipo sorprendente di scrittura l'amico Bruno Marengo, con un'operazione che desta il sorriso su un dramma che cade a sconvolgere un mondo minimo di persone cooperanti e buone che lo affrontano negandolo alla radice con freschissima inventiva.

Si rovescia, senza nulla perdere in serenità, un grave dramma familiare assumendo la morte e la "diversità" come una norma a cui tutti si conformano. Si innesta con assoluta, perfetta leggerezza, sorretta dai bellissimi disegni di Elisa Traverso Lacchini la grande metafora di una "normalità" che sostituisce la norma (forse gli autori, Bruno ed Elisa, ci suggeriscono un'oasi di sopravvivenza che basta volere perché appaia nei nostri giorni grigi e li ricolori delicatamente). Fuor di ragione o, invece, con un progetto possibile; anzi dovuto, come afferma la frase ad esergo di Franco Calamida; ma allora questo rovesciamento è sì tenuto su un piano linguaggio di bambini, ma è legittimo, credibile, risorsa a cui tutti dovremmo attingere.

La "favola" (ma il lettore sia attento a non leggerla troppo alla svelta: vi si soffermi a cercarne una serietà che è anche e soprattutto dolore risarcito!) non è divertissement, ma anche e soprattutto il segno (vero, "nonno" Bruno?) di un dialogo con l'universo e con la logica dei bambini che, da che mondo è mondo, coesiste con le esperienze, spesso dolorose, dei "grandi" e, col suo convinto esserci, le nega.

Bruno ed Elisa ci regalano una lezione leggera come una piuma colorata, ma che ci parla, vicino vicino, di un bene supremo. Come la solidarietà!



«Non si è sconfitti fin quando non si accetta di esserlo e fin quando si prova indignazione e ribellione per le sofferenze e le ingiustizie del mondo»

Franco Calamida

«La fiaba è come una melodia infinita che termina su una nota sospesa lasciando l'ascoltatore in attesa di nuove variazioni».

Marie-Louise von Franz

LE PASTIGLIE DEL CIELO
BRUFOLO, UN GATTO POLIGLOTTA E GENOANO, IL MARE

due fiabe di
Bruno Marengo

con versi di
Edoardo Firpo, Giuliano Meirana, Gianni Rodari

con contributi di
Giosiana Carrara, Sergio Giuliani, Paco Vescovi

illustrazioni di
Elisa Traverso Lacchini



ai miei nipotini Manrico e Ettore

Le pastiglie del cielo

C'era una volta un giovane medico chiamato Vitamina perché raccomandava sempre di prendere le vitamine, che facevano bene per tutti i mali. Viveva, in compagnia dell'adorata sposa Balsamica, a Miciomar, un incantato borgo di mare pieno di gatti. La mattina in giro per visitare i malati, il primo pomeriggio in studio e poi di corsa nella sua villa contornata da un magnifico parco pieno di pini e di fiori.



La sua vita scorreva felice finché, un giorno d'estate, la sposa, chiamata Balsamica perché guarivano di più i suoi sorrisi delle vitamine del marito, gli disse di non sentirsi bene. Siccome aspettava un bambino, il dottor Vitamina la fece visitare subito da uno specialista che, dopo tutti gli accertamenti, diagnosticò che le restavano solo pochi mesi di vita. Il dottor Vitamina non disse nulla alla sposa e continuò a curarla come meglio poteva, con la disperazione nel cuore. Arrivò l'inverno e Balsamica partorì una bella bambina.

"Insegnale a curare i malati", disse al marito, baciando quella figlioletta che teneva tra le braccia. Poi, il suo sorriso si spense e s'addormentò per sempre. La bambina, che aveva degli occhi verdi come due pastiglie Valda, fu chiamata Valdina.

Il dottor Vitamina riversò tutto il suo affetto su quella figlia ma, solo dopo pochi mesi, scoprì che non avrebbe mai potuto camminare. L'attendeva una vita su di una sedia a rotelle. Il dottor Vitamina quasi impazzì dal dolore. Poi, a poco a poco, cominciò a cercare di escogitare qualcosa per non farla sentire diversa dagli altri. La scienza non gli lasciava speranza allora, dopo lunghe notti insonni, escogitò un piano: Valdina non si sarebbe mai resa conto della propria diversità perché non sarebbe mai uscita dalla villa e dal parco. In compenso, tutti quelli, lui compreso, che volevano entrarvi avrebbero dovuto farlo su di una sedia a rotelle.

Così tutte le scale furono sostituite con degli scivoli. La villa e il parco furono circondati da alte mura. Per superare i vari dislivelli furono installati degli ascensori. Il dottor Vitamina regalò agli amici tutti gli apparecchi televisivi che possedeva (perché non voleva che Valdina potesse vedere le persone camminare sulle gambe) e sistemò nel garage, vicino all'ingresso, un congruo numero di sedie a rotelle per gli ospiti.



Anche la governante e il giardiniere impararono a muoversi sulla carrozzella e da allora, in quella villa di Miciomar, incominciò una vita “a rotelle”.

Valdina cresceva felice circondata dall'affetto di tutti. Aveva il sorriso balsamico della madre. Il dottor Vitamina, ricordando la raccomandazione della moglie, le insegnava i segreti della medicina. Tutti i suoi clienti, prima d'andarsene, passavano a salutarla e lei, per ognuno, sapeva trovare le parole giuste. Più il tempo passava e più gente arrivava, attirata dalla fama di Valdina che, oltre al corpo, sapeva curare lo spirito. Preparava anche, con delle erbe, delle pastiglie colorate che avevano effetti miracolosi sui malati.

Un giorno, il padre le portò, per farle compagnia, un grosso cane dal pelo rosso. Il dottor Vitamina l'aveva raccolto e curato perché era stato investito da una motocicletta. S'era rimesso ma gli arti posteriori erano rimasti paralizzati. Gli sistemarono delle ruote attaccate al bacino e lui cominciò a correre per i viali del parco inseguendo Valdina che guidava, da pilota provetta, una carrozzella a motore elettrico. Diventò il suo migliore amico. Lo chiamarono Bicicletta.

Lei era convinta che tutti gli animali, come del resto gli umani, per camminare dovessero usare le ruote. Così le aveva spiegato il padre. Uniche eccezioni gli uccelli, abituali frequentatori degli alberi del parco; i gatti che, sornioni e pigri, prendevano il sole sulle alte mura e i pesci rossi che, per nuotare nel piccolo acquario, non avevano certo bisogno delle ruote. “Fanno tutti parte della specie dei senza ruote”, le aveva detto il padre.

“Poverini”, aveva esclamato Valdina: “Possibile che non si possa far niente per loro?”.

“Eh la scienza a volte è impotente...”, le aveva risposto il padre, scrollando la testa ed accarezzandola.

Più Valdina cresceva, più aumentava in lei la curiosità di poter conoscere che cosa ci fosse di là dalle alte mura che circondavano il parco.

Alcuni *vu-cumprà*, che ogni tanto venivano a vendere strani oggetti al dottor Vitamina, le avevano raccontato di meravigliosi paesi di là dal mare. Erano dei mattacchioni e, ogni tanto, ingaggiavano delle vere e proprie sfide con Valdina.

Correvano per i viali a bordo delle carrozzelle elettriche. Valdina li batteva sempre e, seguita dal fido Bicicletta, sfrecciava per prima sul traguardo che era situato tra cespugli di rododendri. I *vu-cumprà* non erano molto pratici di carrozzelle e spesso cadevano sulle aiuole del parco. Il dottor Vitamina, prima disinfettava loro le sbucciature e poi, aiutato dal giardiniere, li risistemava sulle carrozzelle. Valdina se la rideva a crepapelle e poi cominciava con le domande:

“Ma il vostro paese di là dal mare quanto è grande?”.

“Si perde a vista d’occhio... ci sono deserti di sabbia che sembrano mari, città incantate”.

“Deserti di sabbia? E come si fa a procedere su di una sedia a rotelle?”.

“Nelle città incantate si costruiscono le carrozzelle volanti...hanno le ali...si va dove si vuole.

Tutti i nobili cavalieri le possiedono.

Girano di città in città, per fare del bene”.



Valdina sognava di volare, sulla carrozzella di un bel cavaliere, prima sopra a Miciomar e poi di là dal mare, sopra ai deserti grandi come mari. Forse, senza saperlo, sognava l'amore, la libertà.

I giorni passavano e Valdina cresceva aiutando il padre a curare i malati, un po' con i sorrisi e un po' con le pastiglie.

Una sera, al tramonto, uno strano uccello, con grandi ali colorate, si schiantò su un pino del parco.

Si trattava di un ragazzo, che aveva perso il controllo del suo deltaplano, ma Valdina lo scambiò per un cavaliere su di una carrozzella volante. Nel parco non c'era nessuno e lei, seguita da Bicicletta, che abbaïava a più non posso, si precipitò, con la cassetta del pronto soccorso, per medicare quello strano cavaliere volante.



Il ragazzo era rimasto incastrato tra i rami. Valdina, da sotto, cercò di richiamare la sua attenzione: “Ehi! Come va’ sull’albero? Puoi scendere? Le ruote funzionano?”.

“Scendere tra le fauci di quella belva? Di che ruote parli? Semmai preparo il nido e poi ti tiro su”.

Il ragazzo, intimorito dalla stazza di Biciuletta, preferiva starsene tra i rami del pino. Valdina, per farlo scendere, cominciò a raccontargli della sua vita, del padre Vitamina, delle ruote e dei “senza-ruote”, del fido Biciuletta e dei deserti di sabbia di là dal mare, che avrebbe voluto vedere. Gli raccontò anche che lei e suo padre curavano tutti i malati che si presentavano alla villa e che questo dava un significato alla sua vita. Scese la notte e poi giunse l’alba.

Il ragazzo, conquistato dal sorriso e dagli occhi di Valdina, stava a sentire restando in silenzio. Poi, visto che Biciuletta si era appisolato, scese dal pino e si presentò come un “senza-ruote volante”, cittadino di Miciomar. Lei, per questo, lo chiamò Miciomarino. Quando il dottor Vitamina li vide insieme capi, da come si guardavano, che la loro vita non sarebbe stata più la stessa. Valdina gli disse subito che avrebbe aiutato quel povero ragazzo senza-ruote e che non lo avrebbe lasciato solo.



Miciomarino ci mise alcuni giorni per riparare il deltaplano. Poi, vi agganciò la carrozzella di Valdina e una cesta per Biciuletta.

Un mattino, decollarono dal viale del parco. Il dottor Vitamina dapprima cercò di trattenerli, poi li salutò a lungo agitando le braccia.

Dopo un po' di tempo, cominciarono ad arrivare notizie dai paesi di là dal mare dove tutti, persino i beduini del deserto, aspettavano che dal cielo arrivasse quello strano velivolo con quell'equipaggio veramente speciale. Valdina curava i malati con i sorrisi e le pastiglie, Miciomarino si rendeva utile in mille lavoretti. Bicicletta teneva a bada le persone troppo invadenti. La loro fama aumentava di giorno in giorno e si erano guadagnati il nome de "Le pastiglie del cielo". Ne parlavano tutti, ormai, sulle due sponde del grande mare. C'era chi affermava che la ragazza fosse una fata; chi sosteneva che avesse le ali. Bicicletta era rappresentato come un animale mitologico dai grandi poteri. Arrivò anche la notizia che Valdina, aiutata da Miciomarino, avesse imparato a camminare. Chissà se era vero!

Poi, non apparvero più. Aerei e missili costellarono il cielo. Era scoppiata la guerra, fatta, si diceva, per portare la pace. Le "pastiglie del cielo" si trovarono in un cielo attraversato da lampi ed esplosioni. Qualcuno disse di aver visto un missile colpire le ali del deltaplano, qualcun altro di averlo visto sparire dietro una nuvola di fumo. Correva anche voce che fosse atterrato su di un isolotto di sabbia e di palme.



Da allora, ogni sera, i bambini malati di un villaggio tra le palme cantano, guardando il cielo. Sperano di vederli arrivare. A volte, sembra che il vento porti l'ululato di Bicieletta ed i bambini cantano più forte, per farsi sentire. La guerra ha colpito anche loro. Nell'intimo del loro cuore, sanno, però, che presto di nuovo qualcuno si leverà in volo seguendo l'esempio di Valdina e dei suoi amici.

Anche il dottor Vitamina guarda sempre il cielo. Ha fatto sistemare il fondo del viale e di notte, accende grandi fari. Si sente solo e stanco. Aspetta "Le pastiglie del cielo" perché ormai anche lui ha bisogno di cure.

A volte, lo consola la dolce sposa Balsamica, comparando nei suoi sogni. Gli dice di non disperare perché un giorno qualcuno atterrerà per prendersi cura anche di lui.

Valdina, Miciomarino e Bicieletta vivono nel ricordo di chi li ha conosciuti e di chi spera di vederli tornare, continuando, così, a fare del bene. E' il loro paradiso.





Edoardo Firpo

(1889-1957)

Accordatore di pianoforti e pittore; l'enorme successo, soprattutto postumo, riscosso dalla sua poesia, influenzò per lunghi anni la produzione di poesia in lingua genovese e tuttora si può dire che esista una scuola firpiana. Un profondo senso della natura pervade le sue liriche. Amico di Sbarbaro, Montale, Gozzano, Baratonò, Fu un convinto oppositore del nazifascismo subendo persecuzioni.

Tra le sue opere si ricordano *O grillo cantadô* (1931), che ebbe una prefazione di Eugenio Montale, *O fiore in to gotto* (1935), *Ciammo o martin pescòu* (1955).

Dal romanzo “I FIGLI DI MADAME RÊVERIE” di Bruno Marengo (...)” *Poi salivano sulla cima del campanile per vedere le navi all’orizzonte. Una volta li seguì un anziano accordatore di pianoforti, così mingherlino che riusciva ad infilarsi con estrema agilità persino in quei pertugi dentro i quali salivano i gradini, consumati e sconnessi, fino a sbucare nella cella delle campane da dove si godeva una vista magnifica. Loro non conoscevano quel vecchietto dallo sguardo dolce: sapevano solo che era venuto da Genova per accordare il pianoforte a mezza coda del fratello del parroco di cui era amico. Quel pianoforte di solito era custodito in una saletta della canonica, protetto da una coperta imbottita che l’avvolgeva. (...) Qualche volta il “maestro” accarezzava i tasti del suo pianoforte: “Non ci siamo? Allora ci vuole un medico”. E chiamava l’accordatore. Di solito, ne veniva uno da Savona, ma quella volta spuntò quel vecchietto che, lassù in alto tra le campane, sembrava essere diventato più ragazzo di loro. Prima insegnò loro il motivo “Frà Martino campanaro”, battendo le campane con i martelletti delle ore che erano collegati con fili di ferro al grande orologio del campanile e poi, guardando il mare, recitò dei versi: “Ecco, pe-a fosca marin-na/un’atra onda a s’avansa;/a gonfia...” (...).*

Questo è un ricordo di quando facevamo i chierichetti di Don Quaglia e il campanile era per noi ragazzi una palestra di giochi. Usavamo le corde delle campane come se fossero delle liane, cercando di imitare Tarzan. Sarà stato Edoardo Firpo quel vecchietto? Penso di sì, ma non gli abbiamo chiesto come si chiamasse.

bm



Versi di Edoardo Firpo su una targa muraria posta a Boccadasse di Genova

“O Boccadasse, quando a te si scende uscendo dal tumulto della città, si ha l'impressione di ritornare nella culla o di cadere tra le braccia di una madre”

Giuliano Meirana



Giuliano Meirana è nato nel 1946 a Spotorno, dove vive. Nel 1974 ha pubblicato con Editrice Liguria la raccolta di poesie dal titolo “Briciole”. Con la casa editrice COEDIT, ha pubblicato in Vernacolo Spotornese le raccolte di poesie “Tra vuxi e silensi” (2001), De vëi e de anchêu” (2004), “L’aja ch’a recamma” (2012). Sue poesie sono state pubblicate su riviste di cultura. Ha ottenuto premi e riconoscimenti.

Giuliano è un amico carissimo, un poeta genoano, che va controcorrente di fronte all’andazzo dei tempi. Lo fa parlando ai nostri cuori: “Quel’aja ch’a recamma/tra u ciatezà de unde,/ch’a passa, ch’a te ciamma/e poi a se va a scunde”. Un poeta che ci fa sentire i silenzi di chi non ha voce.

bm

U gattu

di Giuliano Meirana
poeta spotornese

*Liberu e diffidente,
padrun du sêu destin,
têgnu e ricunuscente.
L'affettu du felin.*

Il gatto

Libero e diffidente,
padrone del suo destino,
tenero e riconoscente.
L'affetto del felino.

L'öchin

di Edoardo Firpo
poeta genovese

*Ecco, pe-a fosca marinna-
un'atra onda a s'avansa;
a gonfia, a s'adrissa, a s'inarca
comme unna chiggia de barca,
pâ che a se-o vèugge aberâ.
Ma lê, tranquillo e beato
con a caressa de ae
o te ghe scuggia de dato.
Poesse fâ comme l'öchin,
pe ogni onda che arriva
arsame sempre un pittin.*

Il gabbiano

Ecco per la fosca marina
un'altra onda avanza;
si gonfia, si alza, si inarca
come la chiglia di una barca,
sembra che voglia afferrarlo.
Ma lui, tranquillo e beato
con la carezza delle ali
gli scivola sopra.
Potessi fare come il gabbiano,
per ogni onda che arriva
alzarmi sempre un pochino.





Filastrocca per bambini

di Giuliano Meirana

Coco

*Coco, gabbiano reale,
per una scelta del tutto personale,
viveva in condominio sul terrazzo,
vincendo diffidenza ed imbarazzo.*

*Planava sul balcone degli amici
e i bimbi si sentivano felici
di avere quel pennuto per vicino,
fedele da sembrare un cagnolino.*

*Quand'ecco, il giorno che non te l'aspetti,
in barba all'amicizia ed agli affetti,
riprende all'improvviso l'avventura,
voluta dalle leggi di natura.*

*Il fatto che sorprende le persone
è l'ora di una nuova migrazione.
Nessuno sul terrazzo l'ha saputo
E non c'è stato il tempo di un saluto.*

*Ma la mattina di un giorno tanto bello,
con una zampa ornata da un anello,
un bel gabbiano riprendeva il gioco
e tutti i bimbi lo chiamavan Coco.*

***“Per imparare a scrivere bisogna leggere”, in ricordo di
Laura Maggiorano e della mia cara zia Maria “du lete”***

Da un vecchio album sono usciti questi due disegni, riprodotti nella pagina seguente, da me eseguiti sotto la guida della maestra Laura Maggiorano, che teneva un doposcuola ai tempi delle elementari (Spotorno, anno scolastico 1953/54). Un'insegnante importante per la mia formazione. La prima a parlarmi dell'ingiusto processo subito da Galileo Galilei, della Rivoluzione francese, dei cittadini non più sudditi ma tutti uguali davanti alla legge, della “cagnetta da salotto” del Parini, delle “ingiuste e inumane leggi razziali”; delle letture dei testi di Ferenc Molnar, Charles Dickens, Giulio Verne, Louisa May Alcott, Edmondo De Amicis, Daniel Defoe, Mark Twain, Harriet Beecher Stowe, Alessandro Manzoni, Miguel de Cervantes (quante risate quando ci leggeva il Don Chisciotte. Poi ci spiegava “che bisognava andare oltre le risate... tra quelle righe c'era di più...”). “Per imparare a scrivere bisogna leggere...”, parole che ci ripeteva spesso. Le stesse di mia zia Maria “du lete” (nella latteria dove lavorava aleggiavano storie di libri, fotoromanzi, film, teatro). Seguendo con attenzione le sue letture di fiabe e racconti, imparai a leggere prima di iniziare le scuole elementari. Lezioni di due “vere maestre”, che non ho mai dimenticato.

bm

P.S.

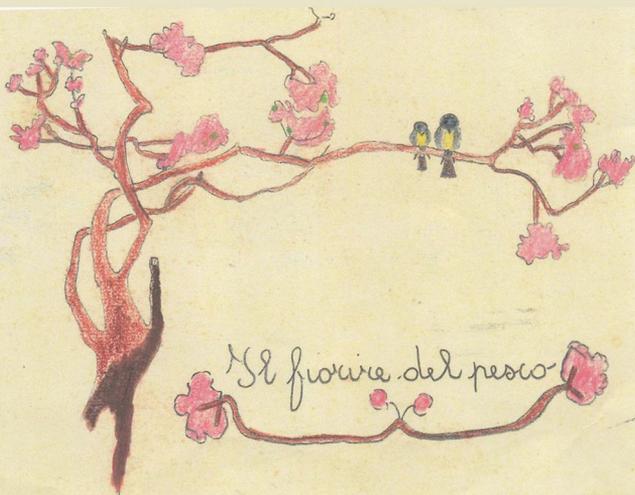
-“Don Chisciotte della Mancia”, il mio romanzo preferito, che non ho mai smesso di leggere.

-Edoardo Firpo, Giuliano Meirana, Pinuccio Bausone, Elisa Traverso Lacchini, Sergio Giuliani, Giosiana Carrara, Paco Vescovi, anch'essi “maestri” per avvolgere di incantesimo una fiaba.

MARZO BELLO



Bene



Bene

Maxemga Bruno

Due letture, in forma di lettere, della fiaba secondo Giosiana Carrara (insegnante) e Paco Vescovi (studente di terza media), percussionista e sempre alla ricerca della soluzione di tanti perché. Amici che mi hanno regalato due letture molto belle e chiesto un'altra fiaba da aggiungere a questa nuova pubblicazione. Giosiana, per la verità, mi ha chiesto un altro episodio a seguito de "Le pastiglie del cielo". Sul momento, non me la sono sentita ed allora ho scelto di inserire una mia vecchia fiaba rivisitata. Spero di averli accontentati.

bm

“Le PASTIGLIE DEL CIELO”
secondo una lettura di
GIOSIANA CARRARA

È una favola bella, delicata e originale. La scrittura è concisa e limpida e scorre con la freschezza dell'acqua cristallina. I personaggi, i cui nomi riflettono le diverse sensibilità, sono improntati ad una purezza priva di retorica: pur vivendo nel mondo immaginario di Miciomar, le loro vicende conducono dolcemente il lettore a “guardare da dentro” alle complessità del reale, tanto a quelle del mondo “come dovrebbe essere” (la villa del dott. Vitamina) quanto al mondo così com'esso è (i paesi al di là del mare o gli aerei che colpiscono alla cieca i civili, specie se questi sono “gli ultimi della terra”).

Le illustrazioni di Elisa Traverso Lacchini sono incantevoli, sembrano cresciute insieme alla fiaba (ma anche tu disegnavi benissimo da bambino!). Infine, sia le poesie in dialetto ligure sia le toccanti memorie della maestra Maggiorano e della zia Maria sono come “pastiglie del cielo”: leggerle fa bene al cuore.

Mi hai chiesto di essere sincera fino in fondo. Ci proverò.

La fiaba rivela uno iato, un brusco scarto ad un certo punto. La storia, certo volutamente, cambia scenario. Ciò accade dal momento in cui Valdina e il ragazzo del deltaplano lasciano il mondo da fiaba e precipitano nel mondo reale. Ma il salto è terribile e senza ritorno. Lo conferma la tua scrittura, che si fa ellittica e bruciante, per preparare la drammatica conclusione. È vero, resta la malinconica dolcezza dell'anziano dottor Vitamina che tinge di speranza le ultime righe della fiaba. Ma il lettore vorrebbe rimanere ancora un po' in compagnia dei personaggi che hai inventato, perché fa fatica a separarsi da loro.

Così, si aspetterebbe di vederli impegnati in una ulteriore avventura che si svolga proprio nel crudo mondo reale. Gli piacerebbe che, anche lì, la creatività di Valdina, anche per una sola volta, riproponesse nei modi la splendida intuizione che aveva condotto il padre di lei a costruirle un mondo a sua misura, fatto di rispetto e senso di cura per la sua infermità. Insomma, il lettore si affeziona alle “pastiglie del cielo” e chiede all'autore di raccontargli ancora almeno un episodio affinché la seconda parte della fiaba sia a suo modo simmetrica alla prima.

“LE PASTIGLIE DEL CIELO”

secondo una lettura di
PACO VESCOVI



“Le Pastiglie Del Cielo” è una costruzione, in fiaba, di uno scampolo di filosofia della comunità umana, metaforizzando il modo in cui il panettiere della società abbia la tendenza a sfornare individui basici e indifferenziati l’uno dall’altro, che cercano di non ispirare un concetto di differenza. Quindi, nella fiaba, ogni cosa va rispettosamente interpretata come una parte interna dell’uomo stesso.

Paco, il percussionista Come il fornaio, che cerca la maniera più funzionale per avere panini uguali e morbidi, il dottor Vitamina, cerca il modo migliore per mantenere fortificato l’unico mondo psicologico che la bambina ha, seguendo l’idea che si è fatta di quello che la circonda, ma di cui non può godere la visione.

Le mura dell’animo di Valdina, che la dividono dagli altri esseri umani, la rendono curiosa di tutto quello che non conosce ed è al di fuori della sua vita; tuttavia, queste mura, vengono distrutte da una breccia, che nella storia si manifesta con il nome di Miciomarino. Insieme alla ragazza, rappresenta lo standard di fratellanza e di amore.

Penso che la fiaba “Le Pastiglie Del Cielo” meriti di essere letta da chiunque cerchi la comprensione di se stesso e degli altri per un mondo più buono.

Buon lavoro per un’altra fiaba, l’aspetto.

Brufolo, un gatto poliglotta e genoano, il mare

Un giorno di primavera, di tanti anni fa, un ragazzino, tutto capelli e brufoli, stava viaggiando in treno, per la prima volta da solo, per raggiungere un paesino della costa. Non stava più nella pelle: finalmente avrebbe potuto vedere e toccare il mare, che era sempre presente nei suoi sogni e nei racconti che leggeva prima di addormentarsi.



Appena sceso, in una stazione lillipuziana e deserta, stava guardandosi attorno, quando, ad un tratto, un gatto spuntò da una siepe di pitosforo. Era vecchio e malandato. Gli rivolse subito la parola: “Ciao Brufolo!”.



Il ragazzino avrebbe voluto dirgli di non chiamarsi Brufolo, ma furono più forti lo stupore e la curiosità: “Ma come! Tu parli?”.

“Sì, ho imparato la lingua degli umani da una vecchia signora cui facevo compagnia. Cantavamo delle belle canzoni e io suonavo la chitarra”. E tirò fuori da uno zainetto una chitarrina.

“E ora? Canti e suoni ancora?”.

“Sì, mi fa bene fare delle serenate agli innamorati... in premio ricevo deliziosi bocconcini... che vuoi sono un vecchio randagio e basta poco per farmi contento”. E strimpellò le corde della chitarrina: “quando ero un gatto di casa le serenate le facevo alla luna...”. Sospirava.

“Mi potresti accompagnare al mare?”, il ragazzino non stava più nella pelle: quante volte aveva sognato il mare!

“Certo, ci stavo proprio andando”. Lo guidò sino ad un molo che sembrava una strada nel mare. Brufolo, d’ora in avanti lo chiameremo così, si mise a correre, poi si fermò di colpo: che emozione!

Il mare gli stava davanti sereno, quasi immobile. Alle spalle aveva delle colline piene di case, di strade, di pinastri bruciati, di ferite che sembravano provocate dalle unghie di un gigante. Davanti, la linea dell'orizzonte era ferma, imperscrutabile e senza scalfiture.

“Ti piace il paesaggio?”, gli fece il gatto.

Brufolo non gli rispose. Girava lo sguardo soffermandosi ora sul mare, ora sulle colline ferite, ora sulle costruzioni di cemento che, in modo disordinato, digradavano verso la spiaggia. La serenità che gli trasmetteva quella distesa azzurra era fugata e trasformata in dolorosa sorpresa non appena gli appariva una porzione martoriata di territorio. “Eh... la mano degli uomini...”, gli fece il gatto: “ma il mare ogni tanto si arrabbia e, fin dove arriva, butta giù tutto. Dovresti sentire come urla e sbuffa. Poi gli uomini rifanno le costruzioni. Sembra una gara di resistenza...”.

Brufolo guardava il mare cercando di immaginare che cosa ci fosse oltre l'orizzonte. Il gatto percepì quella curiosità e gli rivolse una domanda: “Secondo te che cosa c'è oltre quella riga sul mare?”.

Brufolo ci pensò un po' e poi gli rispose: “C'è l'isola di Robinson Crusoe, c'è l'isola del tesoro del pirata John Silver, ma soprattutto c'è l'isola che non c'è di Peter Pan e di Campanellino...”.



Il gatto l'interruppe: "E chi è tutta questa gente? E poi se l'isola non c'è come fa a esserci?". "Sono cose che leggo nei libri che mi regala mio nonno. Dice che quell'isola è la nostra fantasia... uno sguardo incantato sulla vita e sul mondo...una speranza... non se ne può fare a meno di continuare a cercarla... con il sol dell'avvenire..."

"Una speranza? Ma allora in quell'isola il Genoa può vincere lo scudetto..."

"Il Genoa? Lo scudetto? Di cosa parli?"

"Ma del Genoa calcio! Sono il presidente del Club dei felini genoani penitenti festosi..."

"Penitenti festosi?"

"Eh... il tifo per il Genoa è una penitenza... ma anche una festa... teniamo duro tra pene e canti... vedi quella bandierina sullo scoglio tra le onde? L'abbiamo messa noi... se vuoi ti faccio la tessera del Club..."



“Che meraviglia! Il mare si è alzato e le onde le fanno da corona. Fammi la tessera, mi hai convinto a fare il penitente festoso... ma tu sai cosa c'è dietro l'orizzonte?”.

“No, so solo quello che c'è nel mare, me lo ha detto un delfino anni fa”.

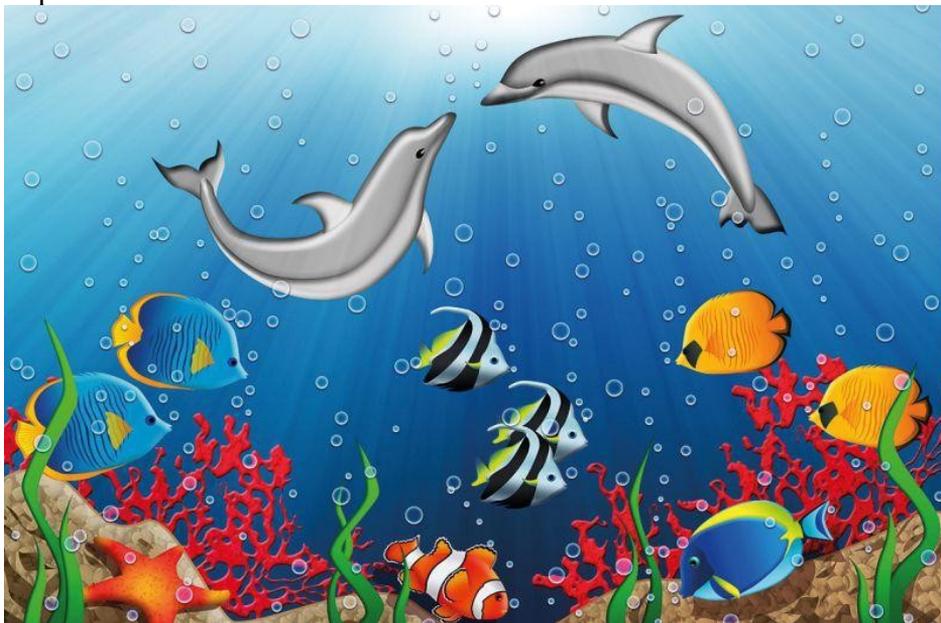
“Parli anche la lingua dei delfini?”.

“Certo! E' per questo che mi chiamano Poliglotta...”.

“Cosa vuol dire?”.

“Che parlo molte lingue”. “E cosa ti ha detto il delfino?”.

Poliglotta, d'ora in avanti lo chiameremo così, gli rispose che il delfino gli aveva descritto quello che c'era sul fondo del mare e si mise a parlare di montagne coperte d'alghe, di posidonie, di pianure sabbiose, di coralli, di pesci colorati e di città sommerse. Purtroppo, anche di rifiuti di plastica abbandonati.



Avrebbe continuato ancora a lungo ma Brufolo lo interruppe: “Tutte cose interessanti ma dietro a quella linea cosa c'è secondo te?”.

Poliglotta ci pensò per un po', poi gli rispose: “Sarai tu a scoprirlo, da grande. Dovrai seguire quello che ti detta la coscienza con onestà e l'orizzonte ti spalancherà le braccia con il sol dell'avvenire”.

“E tu ci sarai?”.

“No, devo raggiungere il gatto Birillo, che è stato il mio antico maestro.”.

Io ero un orfanello e lui un gatto con la testa storta e una zampa storpia. Non andava mai a spasso con gli altri gatti. Mi faceva giocare muovendo la coda da una parte all'altra. Io m'affannavo per cercare di prenderla. Mi raccontava del Genoa, di quando vinceva i Campionati, altri tempi. Magari lo incontrerò nell'isola che non c'è... dove trovano risposta i tanti perché... eh... lì può essere anche che il Genoa vinca qualche partita...”.



Poi prese la chitarrina e si mise a suonare e a cantare: “maramao... maramao... fanno i mici in coro... le micine innamorate fanno ancor per te le fusa...”.

“Suoni e canti bene”, gli fece Brufolo.

“Eh... la musica... addolcisce la vita... mi torna in mente una micina cui ho voluto bene... ma tutto passa... ora sono solo...”. E si mise a correre sparendo tra i pitosfori. Dopo aver percorso il mare della vita, in lungo e in largo senza trovare l'isola di Robinson Crusoe, né quella del tesoro, né quella che non c'era, Brufolo tornò su quel molo.

Aveva cercato di vivere secondo coscienza, secondo giustizia, ma era stata dura. Il sole era sempre sorto ma non era quello dell'avvenire. Si sentiva un po' randagio e malandato come il vecchio Poliglotta. In compenso, ora riusciva a vedere di là della linea dell'orizzonte e tutto gli appariva un po' più chiaro.

Quel giorno, il mare era agitato: le onde s'infrangevano sul molo sollevando spruzzi di spuma bianca. E là in mezzo la bandierina del Genoa, tra gli scogli, andava e veniva tra quegli spruzzi che assumevano le forme di Poliglotta, di Peter Pan e di Campanellino che faceva din din.





Elisa Traverso Lacchini è nata a Savona dove vive e lavora. Si è diplomata al Liceo Artistico “Nicolò Barabino” di Genova ed ha frequentato l'accademia Albertina “di Torino. E' stata insegnante abilitata di Discipline pittoriche, Disegno ed Educazione artistica nei Licei e nella Scuola Media.

Ha iniziato la sua attività artistica a Spotorno (SV) nel 1965 con la mostra personale alla Galleria “Baguttino” ed ha sempre proseguito negli anni '70 fino ad oggi, esponendo le sue opere pittoriche: ad olio, acriliche e polimateriche, grafiche, e sculture ceramiche. Ha presenziato alle numerose collettive e occasioni culturali promosse a livello regionale e nazionale e nell'ultimo periodo, anche a mostre extra nazionali: Berlino (Germania – Nizza e Nantes (Francia) Ramnicu Valcea (Romania) – Filadelfia (U.S.A). Ha partecipato inoltre a rilevanti esposizioni fieristiche quali Padova, Genova, Forlì e Houston (Texas). Molti suoi quadri, disegni e ceramiche fanno parte di collezioni pubbliche e private. Alcune opere sono inserite nel catalogo “Avanguardie Artistiche 2006”edizioni e produzioni artistiche – Centro Diffusione Arte -Palermo. Nel catalogo di Arte Moderna Giorgio Mondadori n°47 anno 2011 -Milano. Nel Dizionario degli “artisti savonesi 2009” – redatto dal giornalista Ferdinando Molteni. In “Profili d'artista 2013” - percorsi d'arte contemporanea a cura di Mario Napoli - Satura editore- Genova. Nel Dizionario degli artisti liguri 2016 ideato da Germano Beringheli – DeFerrari Editore-Genova. Hanno scritto di lei: Gabriella de Gregori, Marco Pennone, Aldo Pero, Silvia Bottaro, Giuseppe Magini, Ferdinando Molteni, Giorgio Siric.



Torino 2012

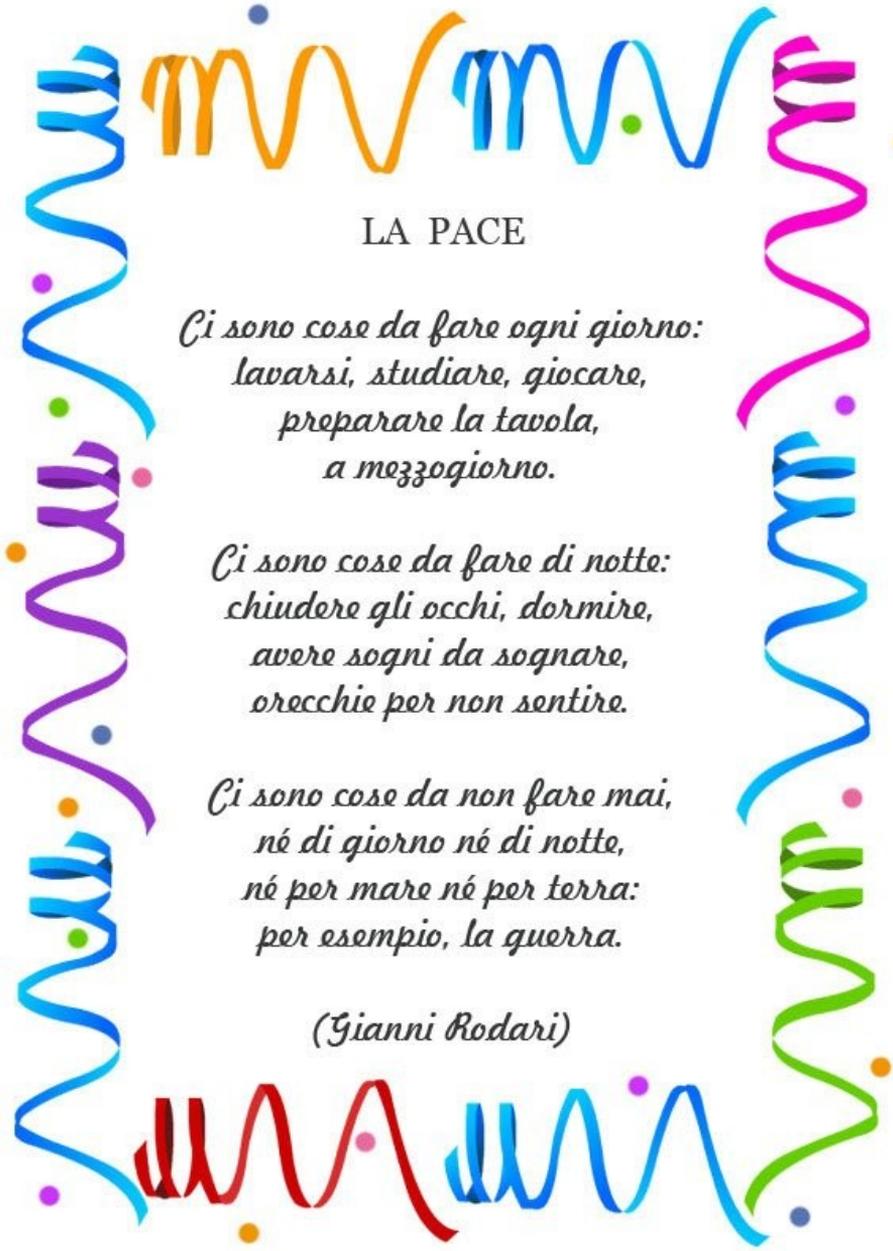
Bruno Marengo è nato a Spotorno (SV), dove risiede, il 23 marzo 1943. Ha pubblicato romanzi, racconti, novelle, fiabe che hanno ricevuto riconoscimenti e favorevoli commenti critici. In gioventù, ha svolto attività nella CGIL di Savona. Militante del PCI e del PRC, ha ricoperto cariche politiche ed amministrative. E' stato Sindaco di Savona e di Spotorno. Consigliere provinciale di Savona e Consigliere della Regione Liguria. E' stato Presidente dell'ANPI Savona, è il direttore editoriale de il giornale "IResistenti".

Ha esordito nella narrativa con il romanzo **A Spotorno...** 1993 Sabatelli Editore Savona, cui hanno fatto seguito **La cattedrale di Apenac** (romanzo) 1994 Microart's Edizioni Recco, **I racconti di Liguronia** (racconti satirici) 1996 Edizioni Ciuni Albenga, **I figli di madame Rêverie** (romanzo) 1998 L'Autore Libri Firenze, **I nuovi racconti di Liguronia e una fiaba** (racconti satirici e fiaba) 1998 Coedita Genova, **Il Pendolare, Rinite allergica, alcuni testi degli anni sessanta** (racconti, ballate) 1999 Edizioni l'Inchiostro Fresco Novi Ligure, **Verso l'acqua profonda** (racconti) 2000 Edizioni Delfino Moro Albenga, **Il mare che viene e che va** (romanzo) 2003 Coedit Genova, **Esperando Sevilla** (romanzo) 2009 De Ferrari Editore Genova,

Il tempo non ritorna (romanzo) 2010 De Ferrari Editore Genova, **Elvezia** (romanzo) 2013 Coedit Genova, **Cöse da Zena** (un lungo racconto sul Genoa calcio) 2019, **Coautore (con Pinuccio Bausone e Giuliano Meirana) de Le Fornaci di calce** (commedia teatrale) 2019 e de **San Filippu pensighe ti** (commedia musicale) 2020.



2021 Santa Margherita Ligure



LA PACE

*Ci sono cose da fare ogni giorno:
lavarsi, studiare, giocare,
preparare la tavola,
a mezzogiorno.*

*Ci sono cose da fare di notte:
chiudere gli occhi, dormire,
avere sogni da sognare,
orecchie per non sentire.*

*Ci sono cose da non fare mai,
né di giorno né di notte,
né per mare né per terra:
per esempio, la guerra.*

(Gianni Rodari)

pixartprinting

Finito di stampare nel febbraio 2022
presso la tipografia online
Pixartprinting di Quarto d'Altino (VE), Italy
Seconda Edizione integrata

(...) Poi, non apparvero più. Aerei e missili costellarono il cielo.
Era scoppiata la guerra, fatta, si diceva, per portare la pace (...)

